Quaderni
di Scienze Politiche

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

EDUCat

19
2021

Quaderni
di Scienze Politiche

19
2021

Quaderni
di Scienze Politiche

Anno XI - 19/2021
Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

Direttore responsabile
Massimo de Leonardis

Comitato editoriale
Romeo Astorri, Mireno Berrettini, Barbara Boschetti, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis, Ugo Draetta, Damiano Palano, Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani, Riccardo Redaelli, Andrea Santini

International Advisory Board
Alan P. Dobson (Swansea University), Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry/Montpellier 3) †, Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Bahgat Korany (American University of Cairo), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università "Cà Foscari" Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e saggista, Roma), Georges-Henri Soutou (*Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques*, Paris)

Segretario di redazione
Davide Borsani

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet http://www.quaderniscienzepolitiche.it

È possibile ordinare la versione cartacea:
on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2021 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: *www.educatt.it/libri*

ISBN edizione cartacea: 978-88-9335-867-5
ISBN edizione digitale: 978-88-9335-868-2
ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

Introduzione 5
di Massimo de Leonardis

Russia 1991: una rima della Storia 11
di AntonGiulio de' Robertis

Foreign policy of the Russian Federation since 2000 31
di Stanislav Tkachenko

I destini geopolitici di Mosca e l'eredità di Primakov.
Sino-Russia o ritorno alla Casa Comune Europea? 47
di Giorgio Cella

Il Congresso degli Stati Uniti e la Federazione Russa
dalla fine della Guerra Fredda a oggi 67
di Simone Zuccarelli

La Russia e gli armeni: un rapporto asimmetrico 87
di Aldo Ferrari

Urbs et orbis. Urban civilisation in Russia and how it affects
the country's development 115
di Andrei Bystritsky

Il Conte Joseph de Maistre, Ambasciatore a San Pietroburgo
(1803-1817). Tra diplomazia e Contro-Rivoluzione 141
di Massimo de Leonardis

Gli Autori 171

Il Congresso degli Stati Uniti e la Federazione Russa dalla fine della Guerra Fredda a oggi

di Simone Zuccarelli

Abstract *– After the collapse of the Soviet Union, hopes for a future devoid of constant competition between great powers have gradually faded. In particular, the deterioration of the relations between the Russian Federation and the United States is one of the main reasons for the «return of geopolitics»*[1]*. In the United States the role of Congress, even if not well investigated, has often been pivotal to shape the foreign policy of the country toward Moscow. This paper examines the U.S. Congress's approach toward the Russian Federation during the past thirty years and, specifically, the evolution from the cautious but optimistic attitude in the Nineties to the open hostility after the Russian occupation of Crimea. Noticeably, in the past five years – also due to the election of Donald Trump as U.S. President – the role of the Congress has been preeminent in the elaboration of Washington's response to Russian assertiveness; however, the election of Joe Biden could restore the previous balance between the White House and the Congress, bringing back to the former the leadership for what concerns the relations between the Russian Federation and the United States.*

Nei trent'anni seguenti al crollo dell'Unione Sovietica le speranze in un futuro privo della costante competizione tra Potenze sono progressivamente venute meno. In particolare, l'aspirazione di portare la neonata Federazione Russa nell'alveo euro-atlantico si è presto scontrata con il ritorno della volontà e della capacità di Mosca di perseguire una politica estera sempre più in contrapposizione all'Occidente e, soprattutto, agli Stati Uniti. Dal *North Atlantic Cooperation Council*, lanciato pochi giorni prima dello scioglimento dell'URSS, e dal supporto politico ed economico che George H.W. Bush e Bill Clinton hanno fornito nei primi anni della transizione post-sovietica in Russia, infatti, si

[1] W.R. Mead, *The Return of Geopolitics: The Revenge of the Revisionist Powers*, "Foreign Affairs", vol. 93 (2014), n. 3, pp. 69-79.

è passati alla tensione causata dalle guerre in ex Jugoslavia, Iraq, Georgia e Libia, alla crescente ostilità di Mosca verso l'espansione della NATO, al progressivo irrigidimento occidentale per la deriva illiberale in Russia e allo scontro aperto dopo la guerra in Ucraina. Gli Stati Uniti, come logico attendersi, hanno guidato la risposta occidentale al crescere delle rivendicazioni russe e tutti i Presidenti statunitensi nel post-Guerra Fredda hanno tentato di trovare la formula capace di costruire una relazione cooperativa con la Russia, spendendosi sul piano personale e attraverso politiche ad ampio raggio.

Nonostante nell'elaborazione ed esecuzione della politica estera il Presidente degli Stati Uniti sia la figura più visibile e influente, la Costituzione americana, nella sua profonda attenzione all'equilibrio dei poteri, attribuisce un importante ruolo anche al Congresso. L'articolo 1 sezione 8 della Costituzione, infatti, assegna a quest'ultimo diversi poteri in materia di politica estera – in particolare dichiarare guerra, regolare il commercio e mantenere esercito e marina. Inoltre, il Congresso decide come destinare le risorse del Paese e ha il rilevante compito di supervisione dell'esecutivo. Dalla fine della Guerra Fredda, tuttavia, il ruolo del Congresso nel delineare la politica estera degli Stati Uniti, soprattutto dopo gli attentati dell'11 settembre 2001[2], si è progressivamente ridimensionato a vantaggio della presidenza[3]. In merito alle relazioni Stati Uniti-Russia, però, il Congresso è rimasto più vigile e ha contribuito attivamente alla definizione della politica estera di Washington, in particolare nei primi anni Novanta. Dopo la parziale ritirata a favore della presidenza nel post-11 settembre, con l'arrivo di Donald J. Trump alla Casa Bianca l'attivismo congressuale è tornato a crescere a causa dell'aggressività russa e delle preoccupazioni per le posizioni di Trump che in più circostanze ha esplicitato la volontà di migliorare

[2] S.R. Weissman, *Congress and War. How the House and the Senate Can Reclaim Their Role*, "Foreign Affairs", vol. 96 (2017), n. 1, pp. 132-147.

[3] La progressiva riduzione del peso del Congresso su questioni di politica estera (e interna) ha radici lontane ed è già ravvisabile tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900. In merito, nel 1973 lo storico Arthur M. Schlesinger Jr., a causa della preoccupazione per la progressiva espansione dei poteri della presidenza, pubblica *The Imperial Presidency*. Tuttavia, fino alla fine della Guerra Fredda il Congresso è rimasto un attore vitale nelle decisioni di politica estera. *Ivi*, p. 133.

le relazioni con Mosca – oltre a manifestare una certa benevolenza verso Vladimir Putin. Il cambio al vertice, con la vittoria di Joe Biden nelle elezioni del 3 novembre 2020, potrebbe riportare al precedente equilibrio tra Casa Bianca e Congresso, ma nei prossimi anni è lecito attendersi un ruolo più proattivo del secondo nella definizione della politica estera di Washington.

La fine della Guerra Fredda e la presidenza Clinton

Nella seconda metà degli anni Ottanta le relazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica migliorano progressivamente e i summit di Ginevra (1985) e Reykjavík (1986) tra Ronald Reagan e Michail Gorbačëv contribuiscono ad alimentare le speranze per la conclusione della Guerra Fredda; inoltre, l'interesse mostrato da Mosca verso la negoziazione per il controllo e lo smantellamento delle armi di distruzione di massa spinge il Congresso statunitense ad attivarsi rapidamente per cogliere l'opportunità storica. Nel 1985 nasce l'*Arms Control Observer Group*, iniziativa bipartisan lanciata dai Senatori Bob Dole (R-KS, *Majority Leader*) e Robert Byrd (D-WV, *Minority Leader*) per integrare le attività della *Foreign Relations Committee* del Senato e per offrire un supporto bipartisan alle iniziative di controllo degli armamenti promosse dal Presidente Reagan[4]. Il quasi unanime sostegno da parte del Senato (93-5) all'*Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty (INF)* nel 1988 è dimostrazione evidente di quando la questione fosse ritenuta cruciale.

È proprio con riguardo al controllo degli armamenti che, con l'Unione Sovietica prossima al collasso, nel novembre 1991 viene approvato dal Congresso il *Soviet Threat Reduction Act*, strumento attraverso cui è stato finanziato il *Nunn-Lugar Program*, iniziativa bipartisan promossa dai Senatori Sam Nunn (D-GA) e Richard Lugar (R-IN). Il timore condiviso dalla maggior parte dei *policy maker* statunitensi era legato alla possibile dispersione dell'arsenale nucleare sovietico in seguito al crollo dell'URSS. Pertanto, gli Stati Uniti avrebbero dovuto assistere i Paesi dell'ex Unione Sovietica

[4] N. Roth, *The Evolution of the Senate Arms Control Observer Group*, "Federation of American Scientists", 5 giugno 2014, https://fas.org/pir-pubs/evolution-senate-arms-control-observer-group/.

nella messa in sicurezza o smantellamento degli arsenali, facendosi carico di parte dei costi. Tuttavia, non tutti i deputati e senatori statunitensi erano in favore della proposta e mostravano scetticismo verso la possibilità di «giving money to the Russians»[5]; scetticismo che, nel corso degli anni seguenti, crescerà in concomitanza con il progressivo riaffermarsi della Russia nell'arena internazionale: malgrado ciò, al programma vengono destinati 400 milioni di dollari.

Nel caotico periodo che segue il crollo dell'URSS, però, l'amministrazione Bush, che avrebbe dovuto occuparsi della destinazione dei fondi stanziati con il *Nunn-Lugar*, sembrava non avere un piano per far fronte alla minaccia derivante dall'arsenale sovietico e, in generale, una strategia olistica capace di confrontarsi con i rapidi mutamenti dello scenario internazionale. A tale riguardo, i Senatori Nunn e Lugar si impegnano direttamente per favorire i contatti tra funzionari statunitensi e russi, ucraini e bielorussi[6].

Tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992 il Congresso è particolarmente attivo nel premere sull'amministrazione repubblicana verso un maggiore impegno per l'organizzazione degli aiuti all'ormai ex Unione Sovietica: ad esempio Joe Biden, allora Senatore, si lamentava del fatto che l'amministrazione «was moving too slowly on all fronts»[7]. Anche grazie alle pressioni di deputati e senatori, dalla primavera in poi l'azione dell'amministrazione Bush diventa progressivamente più incisiva, con l'impegno di destinare centinaia di milioni di dollari per l'assistenza a Mosca. Il 1° aprile Bush annuncia l'intenzione di presentare un piano, il *Freedom for Russia and the Emerging Eurasian Democracies and Open Markets Support Act*, in modo da intervenire rapidamente ed efficacemente in supporto dei Paesi ex URSS, in particolare la Russia. In merito, pochi giorni dopo, il Presidente dichiarava

[5] R. Lugar, *Cooperative Threat Reduction and Nuclear Security*, "Georgetown Journal of International Affairs", inverno/primavera, 2009, 184.

[6] Grazie al *Nunn-Lugar* negli anni sono state smantellate migliaia di testate nucleari, contribuendo così alla de-nuclearizzazione di Bielorussia, Kazakistan e Ucraina. Cfr. *Ibidem*

[7] *The Former Soviet Union and the U.S. Foreign Assistance in 1992: The Role of Congress*, "Congressional Research Service", CRS Report for Congress, 20.5.2004, p. 8.

che «[a] democratic Russia is the best guarantee against a renewed danger of competition and the threat of nuclear rivalry»[8] e che, di conseguenza, era fondamentale che gli Stati Uniti dessero il loro contributo[9].

Il clima politico negli Stati Uniti, tuttavia, era diventato progressivamente più ostile all'impegno del Paese all'estero e il Presidente Bush appariva poco intenzionato[10] a trasformare il piano inviato al Congresso in un tema caldo della campagna elettorale in corso[11]. Inoltre, nello stesso Congresso non tutti i deputati e senatori erano d'accordo a fornire supporto economico all'ex Unione Sovietica. Se, da una parte, le leadership dei due partiti erano tendenzialmente favorevoli alla politica di aiuti[12], dall'altra l'opposizione alla stessa era decisamente composita. Innanzitutto, una parte dei membri del Congresso chiedevano, in cambio del supporto al piano di Bush, una serie di iniziative economiche interne; poi, vari deputati e senatori si opponevano agli aiuti esteri in generale o alla Russia in particolare, ritenendo il Paese non ancora degno di fiducia; infine, una parte di opposizione era nei meriti della legislazione proposta, ritenuta troppo vaga[13].

Il 17 giugno, tuttavia, la visita di Boris Eltsin al Congresso galvanizza i sostenitori del *Freedom Support Act*. In particolare, il Presidente della Federazione Russa, in conclusione del suo discorso, perora con forza la causa degli aiuti statunitensi:

[8] G.H.W. Bush, *Remarks to the American Society of Newspaper Editors*, "U.S. Government Publishing Office", Public Papers of the Presidents of the United States: George H.W. Bush, vol. 1, 9.4.1992, p. 566.

[9] T.L. Friedman, *Bush and Baker Press Aid to Russia but Meet Worries About Costs*, "The New York Times", 10.0.1992, p. 14.

[10] *The Former Soviet Union and the U.S. Foreign Assistance in 1992: The Role of Congress, op. cit.*, p. 13.

[11] Anche grazie alla candidatura di una figura come Pat Buchanan, che insidiava da destra Bush proponendo, tra le altre cose, la cancellazione degli aiuti internazionali e una politica estera meno "globalista". Cfr. D. Lauter, *Buchanan Calls for End to Foreign Aid, Pullout of Troops Abroad*, "Los Angeles Times", 23.4.1992, https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1992-04-23-mn-1318-story.html.

[12] Con l'importante eccezione di David Bonior (D-MI), *House Majority Whip*.

[13] Cfr. *The Former Soviet Union and the U.S. Foreign Assistance in 1992: The Role of Congress, op. cit.*

> I would like to recall something that took place 50 years ago. The unprecedented war, world war, was waging. Russia, which was bleeding white, and all our people were looking forward to the opening of the second front, and it was opened, first and foremost thanks to the active stance taken by President Roosevelt and by the American people. Sometimes, I think that if today, like during that war, a second, but peaceful, front could be opened to promote democratic market reforms, their success would be guaranteed earlier. (Applause.) The passing by Congress of the Freedom Support Act could become the first step in that direction. (Applause.) Today legislations promoting reforms are much more important than appropriations of funds. May I express the hope that the United States Congress, as the staunch advocate of freedom, will remain faithful to its strategic course on this occasion, as well[14].

Grazie all'intervento di Eltsin e alle modifiche apportate al Congresso, il *Freedom Support Act* viene approvato il 2 luglio dal Senato con 76 voti a favore e 20 contrari e il 6 agosto dalla Camera con 255 voti a favore e 164 contrari. La legge verrà poi firmata dal Presidente Bush il 24 ottobre, poco prima della sconfitta elettorale alle elezioni del 3 novembre.

L'arrivo di Bill Clinton alla Casa Bianca, unito alla trasformazione in corso nel sistema internazionale e alla richiesta dei cittadini statunitensi di focalizzarsi sulla politica interna – e, in particolare, sulle questioni economiche[15] – sposta l'attenzione dall'evoluzione in corso nella Federazione Russa. Nonostante questo, e nonostante un approccio agli affari internazionali in generale fumoso e poco coerente[16], a partire dalla primavera del 1993 il neoeletto Presidente inizia a occuparsi in prima persona della relazione con Mosca[17]. Al contrario, il Congresso si defila

[14] B. Eltsin, *Boris Eltsin Address to Congress*, C-SPAN, 17.6.1992, https://www.c-span.org/video/?26640-1/boris-yeltsin-address-congress.

[15] Questione principale nel determinare il risultato delle elezioni. Cfr. D.S. Myers, *Editorials and the Economy in the 1992 Presidential Campaign*, "Presidential Studies Quarterly", vol. 26 (1996), n. 2, pp. 435-446.

[16] S. Zuccarelli, *L'Occidente e il ritorno della Russia*, "Quaderni di Scienze Politiche", vol. 15 (2019), pp. 75-76; R.N. Haass, *Fatal Distraction: Bill Clinton's Foreign Policy*, "Foreign Policy", n. 108 (1997), p. 114.

[17] *Bill Clinton, Boris Yeltsin, and U.S.-Russian Relations*, "Office of the Historian", https://history.state.gov/milestones/1993-2000/clinton-yeltsin.

sempre più dalle principali decisioni di politica estera, lasciando spazio alla Casa Bianca[18].

Clinton adotta fin dal principio uno stile personalista, attribuendo deciso rilievo alla sua relazione con il Presidente russo Eltsin. Il primo meeting tra i Capi di Stato a Vancouver nell'aprile del 1993 si conclude positivamente, con il Presidente statunitense che promette aiuti economici e sostegno politico per la transizione della Russia alla liberal-democrazia. Clinton informa l'omologo russo di aver ricevuto richieste da membri del Congresso in merito alla possibilità di aiutare la Federazione Russa in base alle sue esigenze. Eltsin, però, risponde a Clinton che la possibilità di ricevere maggior supporto da parte del Congresso dipende dalle pressioni che lo stesso Presidente statunitense avrebbe esercitato[19].

Nonostante le dichiarazioni, l'aiuto economico non era particolarmente significativo e Clinton non intendeva spendere capitale politico nel tentativo di convincere il Congresso, scettico verso gli aiuti internazionali, a un maggiore sostegno verso la Federazione Russa[20]. Inoltre, l'enfasi principale per il Presidente statunitense doveva essere posta sull'*enlargement*, dottrina fondata su quattro punti cardine: (1) rafforzare la comunità formata dalle economie di mercato; (2) incoraggiare e consolidare nuove democrazie ed economie di mercato dove possibile; (3) contrastare l'aggressione degli Stati ostili alle democrazie e supportarne la liberalizzazione; (4) e aiutare le democrazie e le economie di mercato a insediarsi nelle regioni più preoccupanti dal punto di vista umanitario[21].

La Russia non era esclusa dallo sforzo americano – anzi, costituiva una delle direttrici principali dello stesso – ma non rappresentava l'unico o il principale obiettivo. Dal Congresso – e in particolare dai repubblicani –, poi, diverse critiche vengono sollevate con riguardo all'approccio dell'amministrazione Clinton verso la Russia, ritenuto poco ancorato alla realtà e troppo

[18] S.R. Weissman, *op. cit.*, p. 134.

[19] *Memorandum of Conversation: Working Dinner with President Boris Yeltsin*, "William J. Clinton Presidential Library", 3.4.1993.

[20] M. Cox, *The necessary partnership? The Clinton presidency and post-Soviet Russia*, "International Affairs", vol. 70 (1994), n. 4, pp. 646-647.

[21] D. Brinkley, *Democratic Enlargement: The Clinton Doctrine*, "Foreign Policy", n. 105 (1997), pp. 114-116.

personalistico. Lo stesso Richard Lugar dichiara che Washington e Mosca erano impegnate in una «tough rivalry»[22] piuttosto che in una partnership. Il Congresso, poi, chiede a più riprese il ritiro delle forze russe dalla Moldavia e nel 1996 condannerà l'inosservanza russa del Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa (CFE)[23]. Le critiche provenienti dal Congresso e da diversi analisti ed esperti hanno avuto un impatto sulla politica estera clintoniana, diventata progressivamente meno accomodante nei confronti di Mosca[24].

Già a partire dal 1994 l'amministrazione Clinton si muove velocemente per favorire l'allargamento dello spazio liberal-democratico, in particolare a Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca, annunciando che l'ingresso dei tre Paesi sarebbe stata solo una questione di tempo[25]. Alle critiche russe, Clinton risponde chiarendo la linea americana: interesse a soddisfare tutte le parti in causa ma nessun veto da parte della Federazione Russa[26]. È proprio sull'allargamento della NATO, infatti, che Clinton poneva l'enfasi, chiarendo anche a deputati e senatori come tale politica fosse prioritaria per la sua amministrazione[27]. Il Congresso, comunque, era da tempo allineato per favorire l'allargamento della NATO[28]

[22] M. Cox, *op. cit.*, p. 653.

[23] U. Kühn, *The End of Conventional Arms Control and the Role of US Congress*, "Journal for Peace and Nuclear Disarmament", vol. 2 (2019), n. 1, pp. 253-273.

[24] M. Cox, *op. cit.*, p. 654-655.

[25] G. Lundestad, *The United States and Western Europe Since 1945*, New York, 2003, p. 254.

[26] A. Marshall, *Russia warns Nato of a 'Cold Peace'*, "The Indipendent", 6.12.1994, disponibile online al sito: http://www.independent.co.uk/news/russia-warns-nato-of-a-cold-peace-1386966.html.

[27] J.D. Rosner, *Winning Congressional and Public Support for NATO Enlargement, and the Political Psychology of Collective Defense*, in D.S. Hamilton, K. Spohr (Eds), *Open Door: NATO and Euro-Atlantic Security After the Cold War*, "Foreign Policy Institute", p. 390.

[28] Posizione che verrà ribadita nel *NATO Enlargement Facilitation Act* del 1996, dove si legge: «It should be the policy of the United States: (1) to join with the NATO allies of the United States to adapt the role of the NATO Alliance to the post-Cold War world; (2) to actively assist the emerging democracies in Central and Eastern Europe in their transition so that such countries may eventually qualify for NATO membership; (3) to ensure that all countries in Central and Eastern Europe are fully aware of the costs and responsibilities of NATO membership, including the obligation set forth in Article X of the North Atlantic Treaty that new members be able to contribute to the security of the North

e il Senato, nel 1998, voterà a favore dello stesso con un'ampia maggioranza (80 a 19)[29].

Nondimeno, durante il dibattito sull'allargamento della NATO in Senato le posizioni contrarie all'approccio clintoniano verso la Russia vengono più volte ribadite. Il *Chairman* del *Committee on Foreign Relations* del Senato, Jesse Helms (R-NC), ad esempio, sostiene che: «The state that sought hegemony during the latter half of this century was Russia. The state most likely to seek hegemony in the beginning of the next century is also Russia. A central strategic rationale for expanding NATO must be to hedge against the possible return of a nationalist or imperialist Russia, with 20,000 nuclear missiles and ambitions of restoring its lost empire»[30]. Almeno nel *Grand Old Party*, dunque, le posizioni nei confronti della Federazione Russa si irrigidiscono notevolmente già nel corso degli anni Novanta[31].

I reset falliti di Bush jr. e Obama

Le relazioni tra Federazione Russa e Stati Uniti, in serio deterioramento dopo l'intervento NATO in Serbia (1999), sembrano potersi almeno parzialmente ristabilire con la vittoria di Vladimir Putin alle elezioni del marzo 2000 e di George W. Bush nel novembre dello stesso anno. I due Presidenti, infatti, apparivano concentrati sulla politica interna e desiderosi di instaurare una relazione armoniosa con l'ex rivale. Inoltre, le piattaforme politiche di democratici e repubblicani non ponevano

Atlantic area, and further to ensure that all countries admitted to NATO are capable of assuming those costs and responsibilities; and(4) to work to define a constructive and cooperative political and security relationship between an enlarged NATO and the Russian Federation».

[29] Nonostante la presenza di una minoranza bipartisan contraria (10 democratici e 9 repubblicani). Cfr. E. Schmitt, *Senate Approves Expansion Of Nato By Vote Of 80 To 19; Clinton Pleased By Decision*, 1.5.1998, https://www.nytimes.com/1998/05/01/world/senate-approves-expansion-nato-vote-80-19-clinton-pleased-decision.html.

[30] *The Debate on NATO Enlargement. Hearings Before the Committee on Foreign Relations United States Senate One Hundred Fifth Congress (1997). First Session*, "U.S. Government Printing Office", Washington, 1998, p. 5.

[31] Come dimostra anche la battaglia repubblicana sul *Flank Document*. Cfr. Si veda: U. Kühn, *op. cit.*

particolare attenzione alla Russia e, più in generale, agli affari internazionali. Innanzitutto, la politica estera è relegata alla fine dei documenti, chiaro indice della scarsa importanza attribuitale in quel momento storico sia dagli elettori che dagli stessi partiti. Inoltre, se nel documento programmatico repubblicano viene dedicato più spazio alla Russia[32], con apertura alla collaborazione ma durezza verso le azioni russe in Cecenia e sulla proliferazione delle armi di distruzione di massa, nel documento democratico poche battute, principalmente in ottica di *engagement*, vengono destinate a Mosca[33].

Gli attentati dell'11 settembre 2001, poi, spostano l'attenzione statunitense sulla "guerra al terrore"; l'eccezionalità della situazione, inoltre, spinge il Congresso a rinunciare a molta della sua capacità di orientamento per quanto concerne la politica estera, lasciando libertà d'azione alla Casa Bianca. Le frizioni russo-statunitensi passano in secondo piano anche grazie alla comune lotta al terrorismo: il clima di distensione viene poi suggellato con gli Accordi di Pratica di Mare (28 marzo 2002). Tuttavia, a partire dall'intervento americano in Iraq, con la Russia attestatasi su una posizione contraria allo stesso, e dalle "rivoluzioni colorate" e i sommovimenti nell'Asia centrale (2003-2005), supportati dagli Stati Uniti, le relazioni russo-statunitensi tornano a deteriorarsi progressivamente.

Già a partire dalla primavera del 2003 si fanno più frequenti gli scontri su questioni limitate. Mosca, ad esempio, protesta per il report sui diritti umani inviato dal Dipartimento di Stato al Congresso in cui viene criticata la situazione in Russia[34] ed esprime la sua irritazione per la legge approvata dalla *House of Representatives* in merito alla ricostruzione in Iraq volta ad

[32] Anche in chiave di critica all'operato di Clinton, giudicando le politiche da lui perseguite come «weak and wavering». Cfr. *2000 Republican Party Platform*, "The American Presidency Project", https://www.presidency.ucsb.edu/documents/2000-republican-party-platform.

[33] «We recognize that Russia's historic transition to a market democracy is difficult – all the more reason we must continue to engage Russia». Cfr. *2000 Democratic Party Platform*, "The American Presidency Project", https://www.presidency.ucsb.edu/documents/2000-democratic-party-platform.

[34] *Russia "dismayed" with US human rights criticism*, "Interfax", 1.4.2003.

escludere anche le compagnie russe dal processo[35]. Nello stesso periodo, deputati e senatori statunitensi – soprattutto i critici di lungo corso dell'evoluzione nella Russia post-sovietica – iniziano ad aumentare numero ed intensità degli interventi nei confronti di Mosca. John McCain (R-AZ), futuro candidato alla Presidenza, ad esempio, già nel 2003 sostiene che la Russia «increasingly appears to have more in common with its Soviet and Czarist predecessors than with the modern state Vladimir Putin claims to aspire to build»[36].

Negli anni seguenti le voci critiche, anche di esponenti politici più simpatetici verso la Federazione Russa, si fanno più pressanti, con un gruppo significativo e bipartisan di deputati e senatori favorevoli all'espulsione della Russia dal G8. Il *Ranking Member* della *House Foreign Affairs Committee*, Tom Lantos (D-CA), che già si era espresso criticamente in merito alla deriva antidemocratica in Russia, nel 2005 sostiene: «It is possible that I am Russia's best friend in Congress. And friends should be candid. That's why I'm saying openly that Russia is no longer a democratic country»[37].

In Russia, contemporaneamente, si irrigidisce la posizione nei confronti dell'Occidente, con Putin che, nel 2005, arriva a dichiarare lo scioglimento dell'URSS come la più grande catastrofe del XX secolo mentre nel 2007, alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco, lancia un duro attacco all'unipolarismo americano. Anche l'amministrazione Bush, dopo anni di approccio conciliante, verso la fine del suo secondo mandato inizia a criticare più apertamente la Russia e, in particolare, l'inversione di tendenza su democrazia e diritti umani[38]. L'invasione russa della Georgia nell'agosto 2008 segna la fine dei sogni e il ritorno della storia[39]. In seguito alla mossa di Mosca, al Congresso aumentano le critiche bipartisan verso la Russia. Howard Berman (D-CA), *Chairman* della *House of Representative Foreign Affairs Committee*, ad esempio, saluta

[35] *Russian MP denounces US Congress decision to bar Russia from Iraq's restoration*, "ITAR-TASS", 4.4.2003.

[36] B. Smith, *John McCain's long war on Russia*, "Politico", 12.8.2008, https://www.politico.com/story/2008/08/john-mccains-long-war-on-russia-012500.

[37] C.D. May, *Russia And The G8*, "CBS News", 5.7.2005, https://www.cbsnews.com/news/russia-and-the-g-8/.

[38] M.A. Fletcher, *Russia Has 'Derailed' Its Reforms, Bush States*, "The Washington Post", 6.6.2007.

[39] R. Kagan, *The Return of History and the End of Dreams*, New York, 2008.

con favore la decisione dell'amministrazione Bush di sospendere l'iter per l'approvazione di un accordo di cooperazione nucleare con la Russia, già fortemente criticato prima dell'invasione della Georgia[40].

La possibilità di avere un Presidente statunitense decisamente contrario al corso preso dalla Russia, e intenzionato a fare sentire il peso di Washington, viene però meno con la sconfitta di John McCain nelle elezioni del novembre 2008. La vittoria di Barack Obama, portatore di una visione più cooperativa con la Russia, risulta, pochi mesi dopo il suo insediamento alla Casa Bianca, nel tentativo di reset nelle relazioni tra i due Paesi. Obama preconizza un futuro di collaborazione e i due Stati firmano importanti accordi e cooperano attivamente su alcune questioni dirimenti a livello globale. Inizialmente il Congresso non ostacola l'amministrazione in carica, non opponendosi, per esempio, al passaggio dello *U.S.-Russian Civilian Nuclear Cooperation Agreement*, riproposto da Obama nel maggio 2010, e approvando il *New Start* con 71 voti a favore e 26 contrari al Senato nel dicembre dello stesso anno. Tuttavia, diversi senatori repubblicani di alto profilo esprimono la loro contrarietà all'accordo[41], in linea con la posizione più dura assunta dal Partito repubblicano anche durante la campagna elettorale del 2008[42].

L'opposizione al reset obamiano si rafforza nel 2011, dopo la vittoria del GOP alle *midterm* del 2010 e con l'avvicinarsi delle elezioni sia negli Stati Uniti che in Russia. In merito al certo ritorno di Putin alla presidenza, dopo quattro anni di Medvedev, John Boehner (R-OH), *Speaker* della *House of Representatives*, chiede all'amministrazione in carica di modificare la politica nei confronti della Russia, la quale avrebbe risposto al *reset* obamiano solo con «an attempt to restore Soviet-style power and influence»[43].

[40] S. Pleming, *Bush administration freezes Russia nuclear pact*, "Reuters", 8.8.2008, https://www.reuters.com/article/us-russia-usa-nuclear-idUKWAT01000020080908.

[41] E. Lake, *GOP senator cites new intel, won't back New START*, "Washington Times", 22.11.2010, https://www.washingtontimes.com/news/2010/nov/22/gop-senator-cites-new-intel-wont-back-new-start/.

[42] Anche nelle elezioni del 2008, infatti, i repubblicani corrono su una piattaforma molto più critica nei confronti della Russia rispetto ai democratici.

[43] M. Spetalnick, *Top Republican assails Obama "reset" with Russia*, Reuters, 22.9.2011, https://www.reuters.com/article/us-usa-russia-boehner-idUSTRE79O62R20111025.

La nascita di un *Russia Caucus* al Congresso[44] con l'obiettivo di instaurare relazioni commerciali normali con Mosca, abolendo il *Jackson-Vanick amendment* del 1974 e spingendo per l'ingresso della Russia nel WTO, incontra il favore dell'amministrazione Obama ma la freddezza generale di deputati e senatori. In particolare, il Congresso collega l'abolizione del *Jackson-Vanick* al passaggio del *Sergei Magnitsky Rule of Law Accountability Act*, proposta di legge volta a sanzionare gli esponenti russi ritenuti responsabili della morte di Sergei Magnitsky[45]. Nonostante la contrarietà della Casa Bianca, la legge viene approvata nel dicembre 2012 con la quasi unanimità del Senato (92-4): la maggioranza a prova di veto forza Obama alla firma.

La sconfitta di Mitt Romney alle elezioni del 2012, che in campagna elettorale aveva indicato la Russia come principale avversario geopolitico degli Stati Uniti[46], tuttavia, mantiene alla Casa Bianca un Presidente maggiormente intenzionato a dialogare con Mosca. I repubblicani al Congresso, nondimeno, intensificano le critiche all'amministrazione, soprattutto dopo il caso Snowden[47], accusandola di un approccio debole nei confronti della Russia. La crisi in Ucraina, seguita dall'invasione della Crimea da parte di Mosca nel febbraio del 2014, tuttavia, obbliga anche l'amministrazione a mutare rapidamente il suo approccio, anche sotto la pressione di un Congresso – e in particolare dai repubblicani[48] – sempre più ostile alla Federazione Russa.

A giugno l'amministrazione lancia la *European Reassurance Initiative* (ERI) per rassicurare gli alleati confinanti con la

[44] J. Rogin, *Congress has a new Russia caucus*, "Foreign Policy", 5.10.2012, https://foreignpolicy.com/2011/10/05/congress-has-a-new-russia-caucus/.

[45] Morto nel 2009 in prigione a Mosca dopo aver condotto un'indagine su una frode fiscale.

[46] W. Blitzer, *Romney: Russia is our number one geopolitical foe*, "CNN", 26.3.2012, https://cnnpressroom.blogs.cnn.com/2012/03/26/romney-russia-is-our-number-one-geopolitical-foe/.

[47] K. McVeigh, *President Obama accused by senior Republican of 'weak' stance on Russia*, "The Guardian", 11.8.2013, https://www.theguardian.com/world/2013/aug/11/mccain-obama-harsher-line-russia-putin.

[48] Il Senatore Bob Corker (R-TN), ad esempio, attacca l'amministrazione sostenendo che: «Our administration is creating an air of permissiveness [...] We do need to show long-term resolve». Cfr. S. Frizell, *Republicans Knock Obama on Russia, as Crimea Vote Gets Underway*, "Time", 16.3.2014, https://time.com/26522/russia-crimea-ukraine-republicans-obama/.

Federazione Russa, ricevendo il pronto sostegno del Congresso. A settembre, invece, il Senatore Robert Menendez (D-NJ) introduce lo *Ukraine Freedom Support Act*, firmato dal Presidente Obama nel dicembre dello stesso anno, con l'obiettivo di «assist the government of Ukraine in restoring its sovereignty and territorial integrity in order to deter the government of the Russian Federation from further destabilizing and invading Ukraine and other independent countries in Eastern Europe and Central Asia». A pressare ulteriormente sia l'amministrazione sia i membri del Congresso contribuisce anche la progressiva crescita nell'opinione pubblica americana di un sentimento ostile alla Russia[49].

La presidenza Trump e il ritorno della Russia

Il punto più basso nelle relazioni tra Federazione Russa e Stati Uniti viene toccato con le elezioni del 2016 e la vittoria di Donald J. Trump. In seguito all'hackeraggio della *Democratic National Committee*[50] e alla pubblicazione di migliaia di e-mail e altro materiale sensibile da parte di WikiLeaks, l'FBI inizia un'indagine, ma per l'intelligence americana la responsabilità russa è già evidente[51]. I commenti ambigui, quando non positivi, da parte di Trump verso la Russia e Putin, poi, contribuiscono a polarizzare ulteriormente il clima. I legami poco trasparenti di alcuni esponenti della campagna Trump, in aggiunta alle ingerenze russe volte a «undermine public faith in the US democratic process»[52], spingono all'apertura di una nuova indagine volta a chiarire i

[49] Vedere sondaggio Gallup del febbraio 2015: https://news.gallup.com/poll/1642/russia.aspx.

[50] Annunciato dalla stessa nel giugno 2016. Per maggiori dettagli: E. Nakashima, S. Harris, *How the Russians hacked the DNC and passed its emails to WikiLeaks*, "The Washington Post", 13.6.2018, https://www.washingtonpost.com/world/national-security/how-the-russians-hacked-the-dnc-and-passed-its-emails-to-wikileaks/2018/07/13/af19a828-86c3-11e8-8553-a3ce89036c78_story.html.

[51] D.E. Sanger, E. Schmitt, *Spy Agency Consensus Grows That Russia Hacked D.N.C.*, "The New York Times", 26.7.2016, https://www.nytimes.com/2016/07/27/us/politics/spy-agency-consensus-grows-that-russia-hacked-dnc.html.

[52] *Assessing Russian Activities and Intentions in Recent U.S. Elections*, Office of the Director of National Intelligence (ODNI), 6.1.2017, p. ii.

legami della campagna Trump con la Russia: la stessa verrà portata avanti dal Procuratore Speciale Robert Mueller dal maggio 2017 al marzo 2019[53].

I quattro anni di presidenza Trump non hanno portato, tuttavia, a un riavvicinamento tra Federazione Russa e Stati Uniti, come più volte preconizzato da diversi commentatori ed esperti. In parte, questo risultato è da attribuire anche alla forte pressione del Congresso, non solo della componente Democratica – particolarmente toccata dalle ingerenze russe nella campagna elettorale – ma anche di quella Repubblicana. Dopo anni di limitata attenzione alla politica estera, infatti, dalla crisi in Ucraina, ma soprattutto in seguito alle elezioni del 2016, il Congresso è tornato più attivo. In parte ciò è dovuto alla crescente polarizzazione del sistema statunitense[54] che ha intensificato la lotta interpartitica, in parte all'ascesa di un Presidente che, nonostante le tensioni con la Federazione Russa, mostrava decisa ambiguità sulla questione; i democratici, inoltre, hanno potuto ribaltare l'accusa di debolezza nei confronti di Mosca che, per anni, i repubblicani hanno loro rivolto; infine, le effettive ingerenze russe hanno indubbiamente spinto il Congresso a una posizione più dura. Ad ogni modo, tutto ciò ha avuto un impatto sulle scelte dell'amministrazione Trump[55].

In particolare, il Congresso mostra con forza la sua posizione attraverso l'approvazione, nel luglio 2017, del *Countering America's Adversaries Through Sanctions Act (*CAATSA*)*. Passato alla Camera con 419 voti a favore e 3 contrari e al Senato 98-2, il CAATSA

[53] Pur concludendosi senza aver raccolto abbastanza prove per accusare Trump di aver cospirato con la Russia.

[54] Che, comunque, precede di parecchi anni l'arrivo alla Casa Bianca di Trump. Cfr. *The shift in the American public's political values*, "Pew Research Center", 20.10.2017, https://www.pewresearch.org/politics/interactives/political-polarization-1994-2017/.

[55] Le aspettative di numerosi esperti e commentatori sul possibile miglioramento delle relazioni russo-statunitensi a causa dell'arrivo di Trump alla Casa Bianca non si sono materializzate anche a causa dell'azione congressuale. Tuttavia, oltre al peso del Congresso, altri fattori, come era lecito attendersi, hanno orientato la politica estera dell'amministrazione Trump e, tra gli altri: continuità storiche nell'approccio all'arena internazionale da parte degli Stati Uniti, persone chiamate a servire nell'amministrazione, interessi nazionali, la stessa idea di *peace through strength* portata avanti dal Presidente. La forte carica polarizzante del 45° Presidente, evidentemente, non ha avuto un impatto negativo solo sull'opinione pubblica e sui *policy makers* ma anche su esperti e commentatori. – Cfr. M. de Leonardis (a cura di), *La presidenza Trump: bilancio ed eredità*, Milano, 2020.

ha l'obiettivo di «counter aggression by the Governments of Iran, the Russian Federation, and North Korea»[56]. Nel merito della Federazione Russa, la legge obbliga il Presidente statunitense a introdurre nuove sanzioni e di informare il Congresso prima di rimuovere o sospendere sanzioni già introdotte nei confronti di Mosca. Nonostante le critiche dell'amministrazione in merito alla costituzionalità di alcune parti del CAATSA, la maggioranza a prova di veto ha comunque forzato Trump alla firma della legge.

Inoltre, in aggiunta all'inchiesta del Procuratore Speciale Mueller, anche le due Camere del Congresso avviano indagini in merito all'ingerenza russa nelle elezioni, con diverse decine di testimoni ascoltati nelle Commissioni Intelligence e Giustizia. Se l'inchiesta della *House of Representatives* è interrotta relativamente presto – marzo 2018 – al Senato le Commissioni indagano più a fondo e per lungo tempo. Nonostante le differenze tra i partiti «it appears clear that the Senate has conducted serious investigations of the Trump campaign and administration's relationship with Russia»[57]. In particolare, la Commissione Intelligence lavora in modo bipartisan fino all'agosto 2020, producendo un report dettagliato sulla vicenda: come per il Report Mueller, vengono documentati i legami di alcuni membri della campagna Trump con esponenti russi ma decade l'accusa di collusione[58].

Con l'avvicinarsi delle elezioni di *midterm*, e, soprattutto, con la conclusione del lavoro del Procuratore Speciale, anche sul tema Russia il GOP inizia ad allinearsi maggiormente con l'amministrazione. Già a gennaio 2018, per esempio, i repubblicani al Congresso difendono la posizione di Trump in merito a come impiegare le sanzioni approvate con il CAATSA, con i democratici che, al contrario, chiedono insistentemente una maggiore

[56] *Countering America's Adversaries Through Sanctions Act, Public Law No: 115-44 (08/02/2017)*, "U.S. Government Publishing Office", https://www.congress.gov/bill/115th-congress/house-bill/3364/text.

[57] D. Kirkner, E. Schickler, *The Resilience of Separation of Powers? Congress and the Russia Investigation*, "Presidential Studies Quarterly", vol. 48 (2018), n. 3, p. 441.

[58] G. Miller, K. Demirjian, E. Nakashima, *Senate report details security risk posed by 2016 Trump campaign's Russia contacts*, "The Washington Post", 18.8.2020, https://www.washingtonpost.com/national-security/senate-intelligence-trump-russia-report/2020/08/18/62a7573e-e093-11ea-b69b-64f7b0477ed4_story.html.

proattività della Casa Bianca[59]. Sempre sul tema sanzioni, l'anno seguente i repubblicani, nonostante undici defezioni, riescono a difendere il piano dell'amministrazione Trump di eliminare le sanzioni su una compagnia controllata da un oligarca vicino a Vladimir Putin[60]. Durante i quattro anni di Trump, comunque, le sanzioni verso la Russia, anche grazie alla pressione del Congresso, sono state aggravate; inoltre, sono stati incrementati notevolmente i fondi alla *European Deterrence Initiative*, forniti armamenti all'Ucraina e sottoposto a sanzioni Nord Stream 2.

Il Congresso, la Russia e la trasformazione del sistema internazionale

Uno dei risultati più evidenti e significativi dopo quattro anni di amministrazione Trump è indubbiamente l'ulteriore incremento della polarizzazione nella società americana. Ciò si è manifestato anche sul tema Russia, in particolare dalle elezioni di *midterm* del 2018 in avanti, con la progressiva "trumpizzazione" del Partito repubblicano e lo scivolamento verso sinistra di quello democratico. Inoltre, la durezza della campagna democratica contro il Presidente Trump ha spinto i repubblicani sulla difensiva, riducendo la possibilità di intese *bipartisan*. L'asprezza dello scontro si ravvisa anche dal continuo utilizzo di indagini congressuali, oltre a due procedure di *impeachment* concluse dalla Camera – prima volta nella storia degli Stati Uniti – e l'epilogo del 6 gennaio con i violenti scontri al Campidoglio.

L'uscita di scena di Donald Trump ha solo parzialmente ridotto la tensione al Congresso. La progressiva polarizzazione in corso da decenni, infatti, rende sempre più difficile l'intesa *bipartisan* e la politica estera non fa eccezione. Con l'arrivo di Joe Biden alla Casa Bianca i repubblicani hanno recuperato la loro linea collaudata di critica nei confronti delle amministrazioni democratiche.

[59] E. Schor, *Schumer unifies Democrats around Trump's Russia sanctions inaction*, "Politico", 30.1.2018, https://www.politico.com/story/2018/01/30/schumer-trump-russia-sanctions-379355.

[60] J. Whalen, *GOP Senators protect Trump administration's plan to lift Russian sanctions*, "The Washington Post", 19.1.2019, https://www.washingtonpost.com/us-policy/2019/01/16/gop-senators-protect-trump-administrations-plan-lift-russian-sanctions/.

In merito alle relazioni con la Russia, i repubblicani hanno duramente attaccato la Casa Bianca per la decisione di sospendere alcune sanzioni destinate al progetto Nord Stream 2. Il Senatore Ben Sasse (R-NE), che nei quattro anni di amministrazione Trump ha più volte cercato la via della collaborazione *bipartisan* per contrastare le azioni russe, ha commentato: «Two months ago, President Biden called Putin a 'killer,' but today he's planning to give Putin, his regime, and his cronies massive strategic leverage in Europe»[61]. Il Senatore Kevin Cramer (R-ND), invece, ha portato in Senato il *Protecting Our Well-being by Expanding Russian Sanctions* (POWERS) *Act*, con l'obiettivo di ripristinare – ed espandere – le sanzioni sospese dall'amministrazione Biden. Il testo ha trovato il sostegno di diversi repubblicani; al contrario, i democratici non sembrano intenzionati ad allinearsi, nonostante la pressione fatta nei quattro anni precedenti sullo stesso tema.

Il futuro della collaborazione *bipartisan* al Congresso, sulla questione russa e, più in generale, per quanto concerne gli affari internazionali, risulta dunque incerto. La progressiva multipolarizzazione del sistema, con il ritorno della competizione tra Potenze, ha sicuramente avuto un impatto sull'attivismo congressuale in merito a questioni di politica estera. La volontà di concentrarsi sulla politica interna dopo decenni di Guerra Fredda unita alla quasi totale assenza di minacce all'ordine unipolare a guida americana aveva spinto il Congresso a un parziale disinteresse verso gli affari internazionali. La congiuntura seguente agli attentati dell'11 settembre, poi, ha ulteriormente rafforzato il ruolo della Casa Bianca. Tuttavia, il ritorno della competizione tra Potenze – con il progressivo emergere della Cina come *peer competitor* – e il venir meno dell'egemonia statunitense stanno riportando l'attenzione alle dinamiche di politica internazionale, con la vittoria di Donald Trump che è servita ad accelerare un processo già in atto.

A differenza degli anni della Guerra Fredda, però, la capacità di trovare intese *bipartisan* sta progressivamente venendo meno: anche in merito a come affrontare la sfida di Mosca, nonostante

[61] *Republicans slam Biden administration on report of Nord Stream sanctions waivers*, "Reuters", 18.5.2021, https://www.reuters.com/business/energy/republicans-slam-biden-administration-report-nord-stream-sanctions-waivers-2021-05-18/.

l'irrigidimento generale delle posizioni al Congresso, a pochi anni dalla crisi in Ucraina il *consensus* non sembra essere stabile. La crescita della minaccia cinese, inoltre, è oramai vista con maggiore preoccupazione dall'*establishment* statunitense rispetto a quella russa, e questo potrebbe convogliare l'attenzione del Congresso più su Pechino che su Mosca. Infine, la crescita della polarizzazione, anche su temi di politica internazionale, e il costante confronto-scontro tra Casa Bianca e Congresso sulla politica estera da attuare potrebbero rendere l'azione statunitense meno coerente ed efficace, il tutto a vantaggio dei rivali di Washington.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-9335-867-5 / ISBN edizione digitale: 978-88-9335-868-2
ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione online: 2532-5310

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2019. Foto Scala, Firenze.
La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.

9 788893 358675
euro 15,00